



Ministero della Difesa

*Direttiva Ministeriale
in merito alla politica militare
per l'anno 2013*



Ministero della Difesa

- VISTO il Codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66;
- VISTO il Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, a norma dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90;
- VISTO il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, recante disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini nonché misure di rafforzamento patrimoniale delle imprese del settore bancario, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135;
- VISTA la Legge recante “Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale e norme sulla medesima materia”;
- VISTE le Conclusioni del Consiglio europeo del 13 e 14 dicembre 2012;
- VISTA la “Chicago Summit Declaration” rilasciata dai Capi di Stato e di Governo dei Paesi dell’Alleanza Atlantica il 20 maggio 2012,

EMANA

per l'anno 2013 la direttiva ministeriale in merito alla politica militare, di cui all'annesso documento.

Roma, li... 19 DIC. 2012

IL MINISTRO

INDICE

Inquadramento politico-strategico

- Il quadro della sicurezza internazionale
- I contesti multilaterali di riferimento
- Il quadro economico e finanziario
- Il ruolo dell'Italia nel sistema delle relazioni internazionali

Il Ruolo della Difesa nel contesto delle scelte pubbliche

- Lo strumento militare
- La dimensione internazionale
- La dimensione interministeriale (*whole-of-government*)
- Le attività della Difesa che concorrono allo sviluppo economico e tecnologico

Uno strumento in continua trasformazione

- Direttive per un equilibrio sostenibile
- Direttive specifiche per il potenziamento della condotta delle operazioni
- Direttive specifiche per l'area tecnico-amministrativa
- La trasformazione continua

I

Inquadramento politico-strategico

Il quadro della sicurezza internazionale

1. Il sistema internazionale è in costante trasformazione. Le dinamiche politiche si sommano a trasformazioni culturali molto rapide e capaci di propagarsi a livello globale, scavalcando le barriere tradizionali rappresentate dalle differenze linguistiche o religiose, e capaci di plasmare dall'interno nuovi ordini sociali.
2. L'Europa rimane una regione prospera ed altamente sviluppata, capace di influire in maniera importante sulle dinamiche globali. L'Unione europea, in tutto il suo percorso evolutivo, ha dato un contributo straordinario alla pace ed all'affermazione della democrazia. Grazie alla visione lungimirante dei Padri fondatori e grazie alla perseveranza di coloro i quali, in questi sei decenni, hanno contribuito alla costruzione europea, la riconciliazione fra i popoli d'Europa è divenuta realtà; i principi della democrazia ed il rispetto dei diritti umani sono divenuti patrimonio comune su tutto il Continente. Il processo che ha condotto all'integrazione nell'Unione di un numero crescente di Paesi ha messo in moto un profondo cambiamento culturale, oltreché politico e giuridico, capace di trasformare pacificamente il Continente europeo e di proiettare i suoi effetti su tutte le regioni circostanti. Questo processo non è concluso, perché significative porzioni del Continente europeo non hanno ancora maturato tutte le condizioni necessarie per far parte a pieno titolo dell'Unione.
3. Nel contempo, il Nord America continua a rappresentare un polo di sviluppo di assoluto rilievo, per l'efficacia del suo modello politico, l'eccellenza di molte tecnologie e la perdurante capacità di influenzare i modelli sociali e culturali in tutto il pianeta.
4. L'area euro-atlantica è stata per decenni la culla nella quale hanno preso corpo principi innovativi, capaci di definire su nuove basi i meccanismi di funzionamento del sistema internazionale, sino ad affermarsi a livello globale. La sua vivacità è testimoniata, fra l'altro, dal concepimento della "*Responsibility to Protect*", complesso di principi che, pur raccogliendo prudenza e reticenze, sta

progressivamente affermandosi quale riferimento normativo per la gestione condivisa delle moderne forme di conflittualità intra-statali.

5. Le dinamiche globali, tuttavia, non sono più determinate in via prevalente dagli sviluppi che hanno origine nel mondo occidentale. Il mutamento degli equilibri economici, che concorre nel determinare significativi effetti sugli equilibri politici, è originato soprattutto dalla forte espansione delle economie dell'area asiatico-pacifica, dell'America latina e dell'Africa. A livello regionale, ma sempre più spesso anche a livello globale, nuovi attori reclamano un ruolo nei consessi decisionali, apportando nuove risorse al sistema internazionale ma determinando anche, inesorabilmente, il superamento degli equilibri esistenti.
6. La crescita del reddito disponibile e, più in generale, del benessere, oltre a favorire la nascita di una nuova classe media in molti dei Paesi emergenti, accentua la pressione sulle risorse disponibili, energia, cibo, acqua, prima di tutto. La tendenza, già affermata da alcuni anni, vede un aumento dei consumi globali di risorse naturali molto più rapido rispetto alla crescita della disponibilità. Per alcune di queste risorse, si è passati da un'era di relativa abbondanza ad un'era di scarsità.
7. In tema di energia, questo impone l'avvio dello sfruttamento di nuove fonti, spesso collocate in regioni differenti da quelle di tradizionale provenienza delle risorse energetiche. Si innescano, in tal modo, trasformazioni geo-economiche di rilevante significato anche sul piano degli equilibri politici.
8. La sicurezza alimentare, a sua volta, è minacciata dal forte aumento dei costi dei prodotti agricoli e zootecnici, aumento particolarmente sentito dalle fasce di popolazione a più basso reddito. Alcuni attori internazionali tendono a cautelarsi rispetto al rischio di forte dipendenza alimentare dall'estero, intervenendo unilateralmente sulle dinamiche di libero scambio dei prodotti agricoli oppure ricercando in altre regioni del globo nuove terre da mettere a coltura.
9. Anche i fenomeni migratori sono lo specchio di questi mutamenti. Al tradizionale flusso dal sud al nord del mondo si sommano gli spostamenti di popolazione all'interno delle singole regioni e dei singoli Stati, spostamenti causati dall'esaurimento delle risorse naturali come dal venir meno della sicurezza in aree di conflitto o prive di governo. Sempre più spesso, sono le attese generate dai modelli sociali dominanti, veicolati dai media globali, ad innescare le migrazioni.

10. Le mutazioni climatiche, caratterizzate dalle sempre più accentuate estremizzazioni dei fenomeni atmosferici e, quindi, dall'accresciuta frequenza di catastrofi naturali, accentuano drammaticamente le differenze tra le aree più sviluppate e quelle depresse.
11. Le tante dinamiche in atto si caratterizzano anche per la loro velocità; il processo di cambiamento è estremamente rapido e ciò amplifica ulteriormente i problemi. Spesso gli attori privati o comunque non-statali risultano essere più veloci nel conoscere le tendenze in atto e nell'adottare decisioni. Gli attori tradizionali, vincolati ai meccanismi delle decisioni politiche, sono spesso costretti a reagire agli eventi, piuttosto che tentare di indirizzarli verso fini condivisi.
12. Tutte queste tendenze, sommandosi fra loro, determinano una **marcata instabilità**. Il numero di conflitti – palesi o latenti – fra Stati rimane sostanzialmente limitato, ma si riscontra l'esistenza di numerose crisi interne a singoli Stati, con il potenziale di destabilizzare intere regioni.
13. L'area euro-atlantica appare sostanzialmente stabile al suo interno. Essa è, tuttavia, circondata da contesti regionali nei quali persistono forti elementi di instabilità, potenzialmente in grado di proiettare rischi di varia natura anche verso gli stessi Paesi della NATO e dell'Unione Europea.
14. In Nord Africa, nel Vicino e Medio Oriente e nelle regioni immediatamente circostanti del Sahel, del Caucaso e del Centro Asia, le dinamiche politiche – in genere associate all'avvicendamento delle classi dirigenti, quando non a vere e proprie guerre civili – consegnano un quadro di perdurante incertezza. Ciò rende più complesso l'avvio e il mantenimento di relazioni politiche, diplomatiche, economiche e militari, a carattere bilaterale ovvero inserite nel quadro di iniziative multilaterali.
15. Sia l'Unione Europea, sia l'Alleanza Atlantica, perseguono l'obiettivo della stabilizzazione di tali regioni, dispiegando un complesso di strumenti e di misure volte al rafforzamento dei processi di democratizzazione e dell'efficacia della *governance* degli attori legittimi, col fine ultimo di ridurre i fattori di incertezza ed i rischi associati.
16. Nei Balcani, il superamento della lunga fase di conflittualità non può dirsi ancora compiuto. Permangono fattori di latente ostilità capaci di riaccendere i conflitti, sebbene solo a livello locale e con motivazioni circoscritte. Dalla regione non provengono più minacce dirette alla sicurezza dell'area euro-atlantica, ma la sua normalizzazione richiede ancora una costante presenza della Comunità internazionale.

17. L'Unione Europea e la NATO preservano il rapporto speciale con la Russia, un attore internazionale di vitale importanza per la stabilità a livello regionale e globale. Il dialogo è tuttavia rallentato, per l'esistenza di divergenze in merito ad alcuni fattori di strategica rilevanza quali la sicurezza energetica e la postura di difesa – in particolar modo in tema di difesa anti-missile –.
18. Oltre la regione di più immediato interesse, l'attenzione deve essere dedicata alle dinamiche in atto in Asia, originate soprattutto dalla rapida crescita economica di alcuni attori e dalla ancor più rapida crescita delle loro capacità militari. Questa tendenza ha già indotto ad un parziale ri-orientamento delle priorità strategiche degli Stati Uniti d'America, che ora appaiono maggiormente focalizzate sull'area del Pacifico.
19. **I Paesi dell'Unione Europea non potranno ignorare tali sviluppi**, pena una loro progressiva marginalizzazione e, quindi, una declinante capacità di influire sulla scena mondiale, a fronte di una crescente permeabilità rispetto ai fattori destabilizzanti originati in altre aree del globo.

I contesti multilaterali di riferimento

20. L'Unione Europea sta vivendo una nuova e ulteriore fase evolutiva, innescata dal Trattato di Lisbona e potenzialmente capace di consegnarci, fra alcuni anni, una realtà più integrata ed efficiente, sia in termini di stabilità economica e finanziaria, sia in termini di incisiva azione sul piano internazionale. Il numero di missioni internazionali condotte sotto l'egida dell'Unione, l'ampiezza del perimetro geografico nel quale queste sono condotte e la pluralità di strumenti civili e militari messi in campo segnalano un livello di ambizione crescente. Nondimeno, affinché l'Unione possa mettere in campo una capacità di gestione delle crisi internazionali coerente con la vastità dei suoi interessi globali e la dimensione dei suoi interessi economici, gli Stati membri dovranno procedere con un'ulteriore fase di approfondimento delle relazioni in materia di sicurezza e difesa.
21. L'Alleanza Atlantica rimane il pilastro della sicurezza per l'intera regione euro-atlantica. Il principio fondante della difesa collettiva fra tutti gli Stati membri rimane certamente valido, a fronte di uno scenario di medio e lungo periodo nel quale i motivi di incertezza appaiono preponderanti. La NATO, al tempo stesso, sta evolvendo rapidamente, per incrementare l'efficacia della sua azione. Il

contributo che essa fornisce alla sicurezza internazionale si manifesta anche nella capacità di mettere a disposizione risorse e capacità pressoché uniche – e quindi preziosissime – di pianificazione e di comando delle operazioni, a vantaggio di altri contesti istituzionali. L'Alleanza, infatti, ha adottato con convinzione il principio della condivisione della sicurezza internazionale, intensificando il dialogo ed avviando una solida rete di connessioni con una pluralità di partner in tutto il mondo, ovvero con quei Paesi che, pur non avendo lo status di membri, si sentono vicini ad essa ed ai valori che l'Alleanza incarna.

22. Per l'intera Comunità internazionale, le Nazioni Unite restano il punto di riferimento imprescindibile, soprattutto quale contesto nel quale ricercare legittimità e consenso a sostegno delle azioni finalizzate a salvaguardare l'ordine e la sicurezza internazionali. Al tempo stesso, nell'ambito delle stesse Nazioni Unite, si è rafforzata la prassi dell'affidare ad altre Organizzazioni a carattere regionale la condotta di specifiche missioni, volte al mantenimento o al ristabilimento della pace. Resta aperto il problema della formazione del consenso, perché i meccanismi di funzionamento del Consiglio di Sicurezza risultano ancora efficaci per preservare gli equilibri politici consolidati nel passato, ma sembrano poco reattivi di fronte alla necessità di dare una *governance* condivisa alle dinamiche in atto.

Il quadro economico e finanziario

23. Gli equilibri internazionali, oltreché dalla rapida crescita economica di alcuni attori internazionali, sono fortemente influenzati dalle perduranti difficoltà che incontrano le economie dei Paesi occidentali, che hanno vissuto un'acuta fase recessiva e che non riescono a riportare i ritmi di crescita delle proprie economie ai livelli antecedenti la crisi. Alla base della crisi degli anni trascorsi e delle perduranti difficoltà, visibili in primo luogo nell'Unione Europea, permane la condizione di squilibrio nelle finanze pubbliche di molti Paesi occidentali.
24. I Paesi europei dell'area dell'Euro, oltre a predisporre strumenti di intervento per fronteggiare condizioni di particolare criticità che si dovessero evidenziare in quei Paesi con i più forti squilibri di bilancio, hanno deciso di porre rimedio in maniera strutturale a tali situazioni, giudicate potenzialmente in grado di mettere in serio pericolo il mantenimento di una moneta comune. Nel marzo del 2012 è stato pertanto sottoscritto il "Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance dell'Unione Europea" (c.d. *fiscal compact*), con il quale sono state fissate nuove e

vincolanti regole intese a rinsaldare la disciplina di bilancio. Tale Trattato, ratificato dai Parlamenti nazionali, prevede che i Paesi raggiungano, già nel breve termine, una posizione di bilancio in pareggio e che tendano nel medio periodo a ridurre il debito pubblico, fino ad un livello non superiore al 60% del Prodotto Interno Lordo, secondo un criterio di rientro numerico, sia pure mitigato dalla considerazione di “altri fattori rilevanti”. In linea con tali richieste, il Governo italiano è fortemente impegnato a perseguire gli obiettivi di integrità dell’Unione, di rafforzamento delle misure a sostegno della posizione di bilancio e di potenziamento degli strumenti di stabilizzazione finanziaria.

Il ruolo dell’Italia nel sistema delle relazioni internazionali

25. Per il suo modello culturale ed i valori di riferimento, per la sua tradizione politica, la natura degli interessi economici e per la sua collocazione geografica, l’Italia è profondamente inserita nella famiglia europea ed è parte fondante del sistema di sicurezza euro-atlantico. Al tempo stesso, l’Italia è parte attiva e responsabile della Comunità internazionale nel suo complesso nonché uno dei principali contributori alle attività delle Nazioni Unite.
26. A fronte di un quadro della sicurezza internazionale quanto mai complesso, **l’Italia, concorrendo alle azioni messe in atto dall’Unione Europea, dalla NATO e dagli altri Organismi internazionali, deve mantenere elevato il suo impegno per la gestione delle crisi**, operando contemporaneamente su molteplici fronti e in differenti contesti, confrontandosi in ciascuno di essi con peculiari elementi di rischio.
27. Tutte le risorse politiche, economiche e culturali del Paese possono concorrere, in varia misura, all’azione internazionale per la gestione delle crisi, il ripristino della sicurezza ed il mantenimento della pace. Il perseguimento di tali obiettivi richiede, quindi, un coinvolgimento proattivo del complesso universo istituzionale nazionale, nonché di quelle realtà non governative che, pur non facendo capo direttamente alle Autorità politiche, nondimeno contribuiscono efficacemente a tali fini.
28. In tale contesto, non può essere eluso l’impegno che deriva dall’appartenenza dell’Italia ad un sistema internazionale nel quale **la sicurezza è un obiettivo condiviso**. Si tratta di un impegno che si traduce sia in una responsabile partecipazione alle missioni internazionali in corso, sia in una

disponibilità di principio a prender parte a nuove iniziative che si dovessero palesare come necessarie.

29. In ragione della mutevolezza del quadro internazionale, **P'Italia deve saper concorrere ad iniziative multilaterali caratterizzate da un significativo impegno militare**, per affrontare, in tempi brevi e in maniera risolutiva, crisi che dovessero accendersi in aree o contesti di critica rilevanza per la sicurezza del Paese e della stabilità internazionale.
30. Nel contempo, alla luce delle istanze che giungono dal paese, le Forze Armate devono tenersi pronte ed assicurare quel supporto tecnico e organizzativo che risulta decisivo in caso di particolari emergenze nazionali, nei modi e nei tempi che verranno richiesti da parte delle autorità preposte alla gestione di tali eventi.
31. Non può essere, infine, ignorata la possibilità, per quanto remota, di un coinvolgimento del Paese e del sistema di alleanze del quale siamo parte in un confronto militare su vasta scala e di tipo "ibrido", ovvero che implichi sia operazioni militari convenzionali, sia operazioni nello spettro informativo, sia operazioni nel dominio cibernetico. Tale ipotesi deve primariamente essere scongiurata attraverso il ricorso a tutti gli strumenti disponibili per la gestione preventiva dei conflitti e le misure per la costruzione della reciproca fiducia, mantenendo tuttavia anche adeguate capacità di dissuasione, coerenti con i meccanismi di difesa collettiva.
32. Elemento irrinunciabile della politica nazionale è anche il pieno rispetto degli impegni assunti in sede europea, impegni finalizzati a garantire la stabilità di lungo periodo della moneta comune e, con essa, dell'intero sistema economico comunitario. Tale stabilità deve essere considerata come essenziale per il perseguimento del fine ultimo costituito dalla sicurezza del sistema internazionale e delle relazioni politiche ed economiche che in questo si sviluppano.
33. L'Italia, pertanto, deve operare con determinazione per azzerare il deficit di bilancio e ricondurre nei tempi previsti il debito pubblico entro i limiti stabiliti a livello europeo. **Il mantenimento di una consapevole disciplina di bilancio lungo un arco di tempo pluriennale rappresenterà, quindi, un vincolo ineludibile nella definizione delle scelte in materia di difesa** che, negli anni, saranno adottate.

II

Il Ruolo della Difesa nel contesto delle scelte pubbliche

Lo strumento militare

34. Le Forze armate restano una componente essenziale per garantire all'Italia la tutela della propria sicurezza e l'esercizio delle prerogative di sovranità nazionali, a maggior ragione quando la graduale integrazione europea prefigura scenari di progressiva condivisione di sovranità. La loro ragion d'essere si identifica con le loro capacità operative. La compromissione di tali capacità, oltre a costituire un *vulnus* per la sicurezza del Paese, vanifica la razionalità degli investimenti dedicati alla difesa, sia nella componente umana, sia in quella tecnica e tecnologica. Pertanto, **la validità di qualunque scelta in tema di politica militare deve essere in ultima analisi verificata in termini di effetti che essa determina sulle capacità operative esprimibili dalle Forze armate.**
35. Dal quadro della sicurezza internazionale sopra delineato discende la tipologia di capacità militari di cui il Paese deve disporre. La partecipazione dell'Italia e delle Forze armate alle missioni finalizzate al ripristino o al mantenimento della pace e dell'ordine internazionale implica la necessità di disporre di **capacità operative** che siano:
- pienamente in grado di perseguire il raggiungimento degli obiettivi militari assegnati e, pertanto, **efficaci anche in contesti di alta complessità e sofisticazione;**
 - pienamente idonee a garantire **il più alto livello di sopravvivenza per il personale**, pur nella consapevolezza dell'impossibilità di annullare i rischi insiti nella professione militare;
 - pienamente **integrabili nei dispositivi alleati, connesse ed interoperabili.**
36. **L'elevato livello qualitativo, che va perseguito sia in relazione alla prontezza e addestramento del personale, sia in termini di modernità dei sistemi e degli equipaggiamenti, deve essere ricercato anche a costo di sacrificare, quando necessario, la dimensione quantitativa delle Forze.**
37. In fatto di strumenti operativi, non si potrà prescindere da una robusta capacità di acquisire, elaborare e valorizzare le informazioni, dal livello tattico a quello operativo e strategico.

38. Tutte le capacità operative dovranno essere coerenti con le esigenze proprie dei contesti atlantico ed europeo. Dovranno possedere, quindi, adeguati livelli di **proiettabilità** e **sostenibilità**, dovranno essere caratterizzate da elevata **agilità** e **tecnologicamente avanzate** in modo da poter concorrere efficacemente alla tutela degli interessi collettivi, là dove questi risulteranno minacciati. Dovranno inoltre essere concepite in modo da consentire la progressiva dismissione delle capacità superate dai prevedibili scenari di impiego (*legacy capabilities*).
39. In considerazione della vastità degli impegni prospettati per la Difesa e della prevedibile perdurante limitatezza delle risorse, l'Italia, al pari degli altri Paesi europei, non potrà perseguire i propri obiettivi in tema di politica di difesa su un piano esclusivamente nazionale. Al contrario, **la sempre più stretta cooperazione con gli alleati della NATO e con i partner europei dovrà costituire un elemento portante delle scelte nazionali.**
40. La volontà europea di fare “*pooling & sharing*” delle capacità disponibili in ambito nazionale si coniuga efficacemente con l’iniziativa per una “*Smart Defence*”, adottata in ambito NATO. Tali iniziative, caratterizzate da un approccio *bottom-up* che privilegia lo sviluppo e condivisione di capacità o programmi già esistenti, non saranno in grado di produrre da sole effetti significativi; da qui la necessità di associare a questi sforzi un importante impulso *top-down* che privilegi le capacità critiche di cui le Forze Armate dei paesi europei dovranno dotarsi. Parallelamente, la “*Connected Forces Initiative*” costituisce un’esigenza fondamentale per non disperdere il patrimonio di interoperabilità acquisito in questi anni, nonché lo strumento per una migliore valorizzazione dei Comandi e delle capacità nazionali in ambito NATO. **L’Italia dovrà saper cogliere tali opportunità in chiave europea ed atlantica per gestire in maniera intelligente la trasformazione del proprio apparato militare.**
41. L’obiettivo ultimo deve essere considerato quello della integrazione delle politiche di difesa dei Paesi europei, da attuarsi mediante un percorso di progressiva armonizzazione dei processi di pianificazione delle forze e di convergenza dei requisiti militari. Parallelamente, dovrà procedere anche l’armonizzazione dei processi di sviluppo capacitivo adottati nell’ambito dell’Alleanza Atlantica e dell’Unione Europea. L’Italia, membro originario di entrambe le istituzioni, dovrà alimentare concretamente le sinergie fra queste due realtà. Significativi passi avanti in termini di capacità operative ed autonomia d’azione per i Paesi europei non potranno essere conseguiti in assenza di un **chiaro impegno sinergico che disegni un futuro di integrazione in tema di politica di sicurezza e difesa.**

42. L'Italia continuerà a contribuire a quelle operazioni militari, condotte sotto l'egida di organizzazioni multinazionali o sulla base di accordi bilaterali, che favoriscano il permanere e il ristabilimento della pace e dell'ordine internazionale. Dovrà, quindi, essere tendenzialmente in grado di assumere nuovi impegni, quando reputato necessario e coerente con gli interessi ed i valori che ci sono propri. Rimane necessario, pertanto, conservare in piena efficienza adeguate capacità operative e scorte logistiche, sia per affrontare, anche in tempi brevi, eventuali impegni aggiuntivi che dovessero rendersi necessari per risolvere crisi imprevedute in aree o contesti di elevata criticità, sia per esercitare dissuasione e deterrenza e, al limite, contrastare attivamente aggressioni dirette.

La dimensione internazionale

43. Nell'ambito delle relazioni internazionali andrà curata con sempre maggiore impegno e nei modi di volta in volta ritenuti più opportuni la sinergia con il Ministero degli Affari Esteri. La politica di sicurezza e difesa nazionale, al fine di risultare propositiva ed aggregante nei contesti europei ed internazionali in genere, non potrà che beneficiare di uno **sforzo congiunto**, nel quale gli elementi militari e, più in generale, della difesa, trovino adeguato riscontro e valorizzazione.

44. Un fattore chiave nella politica di difesa è costituito dalla promozione e partecipazione a rilevanti iniziative internazionali che si pongono il fine di rinsaldare legami, condividere esperienze ed omogenizzare procedure operative fra paesi alleati e *partner*. In quest'ottica, dovrà essere salvaguardata ed affinata la partecipazione nazionale ai consessi già operanti ed incoraggiate le iniziative per proporre di nuovi, quando opportuno. In sintonia con questo impegno, riveste particolare stimolo per una maggiore integrazione e modernizzazione la partecipazione a dispositivi terrestri, navali ed aerei internazionali con gli alleati ed i *partner* a noi più prossimi per unità d'intenti. **Le priorità relative alla partecipazione alle iniziative ed ai dispositivi internazionali devono essere continuamente rivalutate in termini di efficacia, in modo da non disperdere preziose risorse umane e finanziarie.**

45. I progetti di cooperazione tra le Forze armate italiane ed i Paesi *partner* continueranno a rappresentare un formidabile strumento a disposizione del "sistema Italia" per rafforzare la reciproca fiducia e sostegno, aiutare lo sviluppo delle istituzioni dedite alla sicurezza e difesa e

favorire la ricerca di sinergie operative e industriali, anche nell'ottica di interventi congiunti di forze multinazionali in aree di crisi.

La dimensione interministeriale (*whole-of-government*)

46. Ferme restando le attribuzioni e le competenze dei diversi Dicasteri, la Difesa dovrà condividere e, anzi, farsi parte propositiva di un approccio interministeriale alla soluzione delle sfide nel campo della sicurezza e della difesa. Cruciale in quest'ottica rimane l'assicurare la partecipazione a livello adeguato in tutti i consessi interministeriali dove vengono formulate linee di indirizzo in materia di sicurezza nazionale, definiti gli strumenti di cui l'Italia intende dotarsi per far valere i propri interessi in ambito internazionale, messi a sistema elementi di interesse informativo ed elaborate procedure di gestione delle crisi.
47. L'attività concorsuale della Difesa continuerà a rivestire carattere importante, soprattutto alla luce del proliferare delle diverse situazioni emergenziali che si verificano sul territorio e nelle acque metropolitane. L'intervento in supporto alla gestione di calamità naturali o alla sicurezza interna contribuisce anche ad una più acuta percezione della realtà militare da parte dell'opinione pubblica, pur non dovendo tale tipo di interventi costituire elemento di distrazione dalla elaborazione delle capacità operative prioritarie da sviluppare in sede di pianificazione.
48. L'azione istituzionale della Difesa non può prescindere da un proficuo e bilanciato rapporto con quelle realtà (organizzazioni non governative, associazioni ecc.), la cui attività si espleta parallelamente ai molti domini di interesse della Difesa. E' importante coltivare e sviluppare un rapporto costruttivo in forma continuativa e non solo in occasione di convivenza in un teatro operativo, anche al fine di valorizzare le rispettive esperienze e caratteristiche già in fase di pianificazione delle operazioni.
49. In linea con le indicazioni dottrinali nazionali ed alleate, andrà privilegiato l'impiego sinergico di tutte le risorse nazionali che possono utilmente concorrere alle gestione di una crisi. A tal fine, presso tutti i Comandi Operativi, Interforze e *single service*, andrà ricercata l'immissione di rappresentanti di agenzie o organizzazioni, istituzionali e non, che possano concorrere a questo scopo.

50. La complessità delle tematiche che investono la sicurezza internazionale ed il ruolo assegnato alla Difesa, in tale contesto, implicano la necessità di una strategia di comunicazione politica efficace, capillare, diversificata e, soprattutto, sostenuta nel tempo. Un'azione che, finalizzata ad illustrare il contesto geo-politico attuale e gli scenari di crisi potenziali, contribuisca alla creazione di una vera "cultura della difesa" presso l'opinione pubblica e, in particolare, i giovani. La comprensione di tali tematiche e l'acquisizione del consenso del pubblico in merito alle grandi scelte di Difesa nazionale, dovrà essere sviluppata secondo assi di comunicazione diversi, con il contributo di molteplici attori, in un'ottica governativa ed interministeriale, con modalità e tempistiche diverse. Le scelte politiche sui temi della difesa dovranno essere accompagnate da una attività di Comunicazione Strategica che coinvolga tutti gli attori che intervengono nel processo decisionale.

Le attività della Difesa che concorrono allo sviluppo economico e tecnologico

51. L'ottimizzazione delle capacità industriali nazionali nel settore della difesa e dell'aerospazio non può che avvenire principalmente, ancorché non esclusivamente, nell'ambito dell'Unione Europea. Il rafforzamento della Base Tecnologica e Industriale di Difesa Europea (EDTIB) ne costituisce il fondamento ed è indispensabile per assicurare all'industria europea il livello di efficienza e di competitività necessario per un'adeguata risposta alle sfide dello sviluppo tecnologico e della progressiva internazionalizzazione e globalizzazione del mercato della Difesa. La conseguente accelerazione del processo di realizzazione di un mercato europeo della difesa costituisce un'esigenza ineludibile per garantire equipaggiamenti avanzati al minor prezzo possibile in un mercato di dimensioni continentali, anche al costo di una maggiore competizione sui mercati nazionali.

52. **Il consolidamento delle capacità europee non deve essere letto in chiave antitetica all'Alleanza atlantica, bensì come opportunità per preservarne e rafforzarne l'efficacia.** Tenuto conto dell'attuale sbilanciamento tra il mercato europeo e quello statunitense, occorrerà operare un'opportuna cernita delle attività nazionali e dell'Unione su cui puntare e di quelle dove sviluppare un opportuno dialogo funzionale con gli Stati Uniti d'America, propedeutico all'avvio di una collaborazione su specifici programmi d'armamento.

53. In tale contesto, è necessario definire le capacità che si si vogliono mantenere completamente o parzialmente in Italia, analizzando concretamente le singole competenze industriali per assicurare continuità alle filiere produttive, sia in ambito nazionale, sia internazionale. Le tecnologie strategiche sono funzionali al **mantenimento delle attuali eccellenze nazionali**, promuovendone la competitività e salvaguardando l'indipendenza nei settori ritenuti prioritari.
54. La condivisione di questa visione con il Ministero per lo Sviluppo Economico costituisce condizione preliminare per ricercare collaborazioni e/o integrazioni con altri soggetti industriali non solo europei ma anche statunitensi. Tale processo dovrà assumere carattere strutturale, tenuto conto della continua evoluzione del settore e della tendenza allo sviluppo di capacità duali. L'azione del Ministero dello Sviluppo Economico è orientata a fornire all'Industria nazionale l'agevolazione all'avvio o alla prosecuzione di progetti di ricerca del settore aerospaziale per il comparto civile e militare (legge 808/85) e di sviluppo/produzione di sistemi d'arma a valenza strategica (legge 421/96) tenuto conto dell'esigenza di stimolare le imprese ad investire nello sviluppo di nuovi sistemi. Nella convinzione dell'esigenza di coniugare le esigenze della Difesa con quelle dell'esportazione, dovranno pertanto essere perseguite linee d'azione tese a sviluppare linee di prodotto che, pur soddisfacendo interamente le esigenze tecnico operative nazionali, siano predisposte per essere adattate alle esigenze dell'esportazione, condizione indispensabile per conferire competitività ai sistemi e, in ultima analisi, garantire al Paese il giusto ritorno economico degli investimenti.
55. Le risorse disponibili dovranno essere concentrate nello sviluppo di sistemi che associno **elevata efficienza operativa ad un corretto rapporto costo/efficacia e un margine di sviluppo/crescita atto a garantirne l'integrabilità in sistemi complessi e net-centrici**.
56. Il mantenimento della competitività del comparto industriale italiano della difesa richiede, oltre all'adozione di un approccio cooperativo finalizzato a condividere l'onere economico e massimizzare il rendimento degli investimenti, un incremento delle esportazioni nell'ambito di un coerente quadro autorizzativo, conforme alle esigenze complessive di sicurezza del Paese. Oltre al supporto istituzionale che coniughi, ove necessario, **cessione di materiali e tecnologia con offerta di formazione, addestramento e supporto tecnico logistico quali forme di assistenza allo sviluppo delle capacità di Paesi di interesse della politica estera nazionale**, appare fondamentale concentrare gli investimenti sulle gamme di prodotti e sviluppi tecnologici

nell'ambito dei settori ritenuti prioritari per la difesa del Paese, mantenendo tuttavia un margine di attenzione alle opportunità di mercato.

57. Un moderno rapporto di collaborazione con paesi *partner* non potrà prescindere da un siffatto approccio *Government to Government* (G2G). Gli accordi da sviluppare, in piena sintonia con l'azione di politica estera del Ministero degli Affari Esteri, potranno comprendere l'autorizzazione all'impiego e/o il trasferimento di tecnologia sviluppata con finanziamenti del Governo italiano, per lo sviluppo di nuove versioni di materiali adattate alle esigenze dell'acquirente. Gli accordi potranno prevedere la realizzazione di catene di produzione in loco e rapporti di cooperazione direttamente connessi alla vendita, ad esempio nei campi della formazione degli equipaggi, dell'addestramento, del sostegno logistico e delle attività di sperimentazione e validazione. In questo senso diventa irrinunciabile una sinergia sempre più stretta fra le articolazioni responsabili dello Stato Maggiore Difesa, Direzione Nazionali degli Armamenti e Stati Maggiori di Forza Armata, che porti alla generazione e offerta di pacchetti completi.
58. La ricerca scientifica, unitamente all'innovazione tecnologica che ne deriva, è attività idonea a definire il livello del progresso sociale ed economico dell'intero "sistema Paese", influenzando significativamente il benessere e la qualità della vita dell'intera collettività nazionale. Per questo motivo il Dicastero dovrà porre in essere ogni sforzo possibile per operare in sinergia con tutte le realtà (pubbliche e private) che in Italia e nell'ambito degli accordi bi- e multi-laterali in essere, operano nel campo dell'innovazione tecnologica. Il patrimonio tecnologico acquisito nella ricerca applicata e nello sviluppo di sistemi costituisce il fattore più qualificante dell'industria della difesa. Ulteriori risorse vengono devolute dagli altri Dicasteri coinvolti, quali il Ministero dello Sviluppo Economico e il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, sommandosi all'investimento in ricerca delle Società, a garanzia delle proprie future prospettive di mercato.
59. I Programmi di Ammodernamento ed Adeguamento Tecnologico, intesi come insieme di attività tecniche e gestionali mirate allo sviluppo e/o acquisizione di un sistema, di un mezzo o di un sottosistema, compiutamente definito nei suoi requisiti operativi rappresentano certamente il *core business* degli investimenti in tecnologia. Analogo supporto dovrà essere fornito ai Programmi di Ricerca Tecnologica, intesi come insieme di attività tecniche e gestionali mirate alla costituzione del *know-how* necessario, che potrebbero condurre, nel medio termine, a significativi risparmi ed a vantaggi operativi.

60. La corretta ripartizione dei fondi nelle due aree sopracitate garantirà lo sviluppo delle attività di acquisizione dei nuovi sistemi e lo sviluppo di quelli futuri. Forte impulso dovrà essere dato ai collegamenti con il mondo industriale nazionale ed internazionale, le Università ed i Centri di Ricerca pubblici e privati, nonché con gli altri dicasteri interessati sia per monitorare le possibilità tecnologiche sia per esplorare possibilità di finanziamento, dei Programmi di RT e dei Programmi di acquisizione dei mezzi/sistemi d'arma con particolare riferimento alle "*Key Strategic Activities*".

III

Uno strumento in continua trasformazione

Direttive per un equilibrio sostenibile

61. In considerazione degli elevati requisiti qualitativi che devono caratterizzare le Forze armate, ogni sforzo dovrà essere attuato nel medio e lungo periodo per garantire allo strumento militare un adeguato “tasso di capitalizzazione”, esprimibile quale rapporto tra spesa complessiva per la “funzione difesa” diviso il numero di militari e civili dipendenti dell’Amministrazione. Preso atto del livello di risorse storicamente disponibile per la “funzione difesa”, negli ultimi anni pari a circa lo 0,9% del PIL, e considerati gli ineludibili impegni assunti dall’Italia per ridurre lo *stock* del debito pubblico si dovrà continuare ad operare con decisione per **condurre la consistenza complessiva del personale militare e civile e le strutture organizzative della Difesa entro limiti coerenti con le risorse effettivamente disponibili.**

62. Come obiettivo di riferimento, si dovrà continuare a perseguire il *trend* di progressiva riduzione della consistenza del personale verso l’obiettivo del 50% del totale delle risorse disponibili destinate al settore (con riferimento al personale militare delle Forze armate – esclusa l’Arma del Carabinieri ed il Corpo delle Capitanerie di Porto – e al personale civile della Difesa). La restante parte delle risorse dovrà essere ripartito in modo da migliorare il livello delle risorse destinate all’esercizio, ovvero le attività direttamente connesse con la vita quotidiana dei Reparti e degli Uffici, comprese le necessità connesse con il mantenimento dell’operatività (manutenzioni, addestramento ecc.). L’equilibrio tendenziale fra i settori esercizio ed investimento, ovvero l’allocazione tendenziale di circa il 25% del totale della “funzione difesa” a ciascuna di esse, rappresenta un fattore vitale da perseguire per l’ottimale valorizzazione delle risorse disponibili. Difatti, una carenza nelle risorse dedicate all’esercizio, cioè valori sensibilmente inferiori al 25% del totale, potrà compromettere sia la prontezza operativa delle Forze, sia il mantenimento in efficienza dei sistemi a più elevata sofisticazione, i quali, come noto, richiedono significative risorse per la loro manutenzione anche ordinaria.

63. Una prima riduzione del personale di tutte le amministrazioni pubbliche, inclusa quindi la Difesa, è stata disposta con il provvedimento di riordino della spesa pubblica, la c.d. *spending review*. Il personale del Dicastero, quindi, è destinato a ridursi ad un livello di 170.000 militari entro il 31 dicembre 2015. È già prevista una contrazione del 20% per i generali (e gradi corrispondenti), del 10% per i colonnelli e del numero di promozioni a scelta degli ufficiali di ciascuna Forza armata. Per quanto riguarda il personale civile, è prevista la riduzione degli uffici dirigenziali generali e non, e dell'organico dei dirigenti di I e II fascia in misura non inferiore al 20%, nonché delle dotazioni organiche del personale non dirigenziale, in misura non inferiore al 10% della spesa complessiva del relativo organico.
64. Nel provvedimento di legge delega, approvato dal Parlamento e relativo alla revisione dello strumento militare, si definisce l'obiettivo di un organico non superiore a 150.000 militari e 20.000 civili, da raggiungere tendenzialmente al 2024, salvo slittamenti che potranno rendersi necessari in considerazione di eventuali dinamiche ad oggi non preventivabili.
65. Per quanto riguarda la dirigenza militare, ed in particolare l'alta dirigenza, dovrà prevedersi una riduzione più robusta, dell'ordine del 30% per le "3 stelle". Gli altri livelli della dirigenza dovranno essere ricalibrati di conseguenza.
66. L'esigenza primaria rimane quella di **riqualificare la spesa per l'operatività dello strumento**, sia aumentando il livello di risorse via via che si renderanno disponibili recuperi dal settore del Personale, sia concentrando la spesa su una struttura dello strumento ridimensionato e razionalizzato. Pertanto, si dovrà procedere ad un significativo ridimensionamento delle strutture centrali e periferiche e ad una contrazione strutturale non inferiore come obiettivo al 30%. Questo obiettivo dovrà essere perseguito con la maggior coerenza possibile non oltre il medio termine (orientativamente 5/6 anni) riducendo il numero di siti sul territorio, concentrando, unificando e razionalizzando in maniera significativa le differenti funzioni (operativa, territoriale, logistica, formativa, addestrativa) che oggi sono separate e disperse sul territorio. Si dovrà continuare ad agire sul numero dei comandi, delle basi/enti ed elementi di organizzazione di tutte le componenti dello strumento (terrestri, marittime ed aeree). Si dovranno **razionalizzare in senso riduttivo gli organi centrali di Forza Armata in prospettiva interforze e di ottimale impiego delle risorse umane**.

67. La riduzione del personale militare implicherà, anzitutto, una revisione in chiave riduttiva dei moduli di alimentazione dei vari ruoli. Per la gestione delle citate eccedenze si dovrà prevedere:
- nella dirigenza militare, la riduzione percentuale delle promozioni di circa un ulteriore 10%;
 - l'estensione dell'istituto dell'Aspettativa per Riduzione dei Quadri (ARQ) al personale non dirigente, nella misura eventualmente necessaria.
68. Per il personale direttivo e non, nel riassorbimento delle eccedenze si dovrà continuare a fare ricorso ai transiti nelle aree funzionali del personale civile del Ministero della Difesa e delle altre amministrazioni pubbliche, alle riserve di posti nei concorsi per le assunzioni nella pubblica amministrazione, a forme di esenzione dal servizio a domanda e al potenziamento delle misure di ricollocamento e reinserimento nel mondo del lavoro.
69. Nell'ottica di una sempre maggiore complementarità con le Forze armate, l'organico del personale civile ha subito notevoli e significativi mutamenti, sia sotto il profilo quantitativo che sotto quello qualitativo/professionale e culturale. Nell'aggiornamento dell'organico, l'Amministrazione si dovrà muovere con una **logica sistematica tra le riduzioni imposte dalla norma e l'obiettivo di più lungo periodo di revisione dello strumento militare**; la sistematicità è necessaria per un'azione mirata a risultati strutturali e non meramente contingenti.
70. La rimodulazione delle dotazioni organiche discendente da provvedimenti di revisione dello strumento dovrà avvenire mediante l'adozione di piani di riduzione graduale, coerenti con la revisione dell'assetto strutturale e organizzativo del Dicastero e informati al principio dell'elevazione qualitativa delle professionalità. **Il processo dovrà essere mirato alla valorizzazione del personale.** Gli organi di vertice delle aree dell'Amministrazione dovranno ispirare la loro azione al raggiungimento di tali obiettivi, emanando, tra l'altro, le necessarie linee di indirizzo per l'adozione di piani di miglioramento individuale.
71. All'interno di tale intendimento, nella considerazione che la formazione professionale costituirà uno dei pilastri della riforma, il personale civile dovrà acquisire nuove e più articolate capacità, partecipare attivamente ai cicli formativi ed integrarsi sinergicamente con il personale militare. Il principio della valorizzazione delle risorse professionali civili dovrà, comunque, essere a presidio delle occorrenti misure dirette a limitare al massimo le eventuali ricadute sul personale delle riduzioni organiche, agevolando la mobilità interna, la trasformazione del rapporto di lavoro da

tempo pieno a tempo parziale, il ricorso a forme di lavoro a distanza ed il trasferimento presso altre pubbliche amministrazioni.

72. In tale contesto, pur nella descritta cornice di contrazione delle risorse umane, dovranno essere **tutelate le esigenze di continuità e di funzionalità dell'Amministrazione, con particolare riguardo a quelle prioritarie e specifiche degli arsenali e degli stabilimenti militari**. La riaffermata valorizzazione delle professionalità civili dovrà trovare una sua concreta attuazione anche mediante l'ampliamento dei settori di impiego, in modo da ottimizzarne le potenzialità.
73. Infine, un richiamo particolare merita la riforma della **Sanità Militare**. **Si dovrà procedere senza indugi nella riorganizzazione in chiave interforze**, in aderenza con le linee di trasformazione già marcate e nel rispetto della tempistica definita, perseguendo ove necessario la concertazione con gli altri Ministeri competenti.

Direttive specifiche per il potenziamento della condotta delle operazioni

74. Tanto è stato fatto nel percorso di una intelligente integrazione interforze, ma tanto resta ancora da fare, sempre con l'intento di favorire l'efficacia dello strumento militare, evitando una piatta omologazione.
75. L'esercizio del comando costituisce un elemento di critica rilevanza per il successo delle operazioni e l'ottimale allocazione delle risorse. Le molteplici esperienze acquisite negli ultimi anni grazie alla condotta di operazioni, nazionali ovvero congiunte con gli alleati, forniscono il capitale conoscitivo per avviare un'ulteriore perfezionamento dell'organizzazione dei Comandi operativi, interforze e di componente. Si dovrà aumentare l'efficacia della catena di comando operativa razionalizzando e ristrutturando il COI e valorizzando il rapporto COI/Comandi di Componente e la funzione di questi ultimi in un rapporto di *"Supporting/Supported Commands"*.
76. Si dovrà pertanto procedere risolutamente con la **piena** attribuzione al COI della qualifica di Comando Operativo Interforze, in grado di esercitare efficacemente e con continuità le funzioni tipicamente associate ad un *Joint Operational Command* alleato, ovvero la pianificazione operativa, la condotta delle operazioni ed il supporto logistico-operativo a favore dei Comandanti (*Force Commanders*) impegnati nei Teatri. In altri termini, il COI dovrà assumere, in tempi brevi, una

configurazione ed una organizzazione paragonabile a quella assunta – o in via di assunzione – dai NATO *Joint Forces Command* di Napoli e Brunsum.

77. In funzione delle specifiche necessità derivanti dalla condotta di ciascuna operazione, potrà rendersi necessaria la costituzione di Comandi di Componente. Per l'esercizio di tale funzione, potranno essere anche impiegati gli attuali Comandi/Centri Operativi di Forza armata. Questi ultimi, peraltro, dovranno comunque essere coinvolti attivamente nella fase di pianificazione delle operazioni. A questo scopo, dovrà essere potenziata la relazione permanente fra COI e Comandi/Centri Operativi di Forza armata, istituendo apposite cellule di coordinamento.
78. In piena coerenza con gli sforzi nel settore della trasformazione e dello sviluppo capacitivo, si dovrà operare per potenziare la capacità di gestire le operazioni nello spettro cibernetico, nonché il più ampio spettro di attività che ricadono nel contesto del *comprehensive approach*, strutturando il COI in modo da acquisire ed impiegare in forma sinergica le professionalità necessarie, ad oggi non disponibili.
79. Analoga cura dovrà essere posta nell'ulteriore rafforzamento delle funzioni del Comando Operazioni delle Forze Speciali (COFS), al fine di garantirgli a pieno titolo un ruolo di traino ed integrazione nello sviluppo delle Forze Speciali nazionali.

Direttive specifiche per l'area tecnico-amministrativa

80. In considerazione della perdurante carenza di risorse e della necessità inderogabile di provvedere con sollecitudine alla razionalizzazione in chiave riduttiva di tutte le componenti dell'Amministrazione non direttamente associate alla condotta delle operazioni militari, sarà necessario procedere con una incisiva riorganizzazione dell'area tecnico-amministrativa mediante:
 - un accorpamento a guida civile delle Direzioni del Personale (Persomil, Persociv, Previmil), nonché una revisione e semplificazione delle procedure adottate per la trattazione delle rispettive competenze;
 - una razionalizzazione e snellimento di COMMISERVIZI, da attuarsi anche grazie ad un più esteso ricorso alla CONSIP quale stazione appaltante, mantenendo le competenze della Difesa su requisiti tecnici e verifica del prodotto;

- una razionalizzazione e snellimento di GENIODIFE, che dovrà tendenzialmente assolvere funzioni di *policy* e di controllo, intensificando al tempo stesso l'avvalimento delle Università, tramite convenzione, per l'effettuazione della progettazione;
- una revisione delle funzioni delle Direzioni Tecniche, mediante l'accorpamento delle funzioni simili e una migliore integrazione delle attività di *marketing*.

81. La maggiore efficienza dell'area tecnico-amministrativa dovrà essere ricercata anche mediante una ulteriore e decisa razionalizzazione nell'utilizzo delle infrastrutture, giungendo ad un sollecito completamento della struttura di Centocelle, unificando tutto il settore del personale nella esistente struttura presso la Cecchignola e alienando le strutture non più necessarie.
82. Una maggiore efficacia potrà, infine, essere raggiunta perseguendo una strategia di lungo periodo per la formazione del personale militare e civile, quadri e dirigenti, al fine di costituire nel tempo una specifica competenza nel settore del *procurement* e adottare quindi, anche attraverso un sistematico confronto coi *benchmark* internazionali, le migliori prassi del settore.

La trasformazione continua

83. Tutte le direttive che ho inteso emanare tracciano il percorso che la Difesa italiana dovrà seguire per continuare ad essere un punto di riferimento per la sicurezza del nostro Paese, in piena coerenza e sinergia con la nostra appartenenza alle strutture euro-atlantiche. Ma per sua stessa natura la trasformazione non può trovare un punto di compimento definitivo né può essere costretta in un insieme di direttive esaustivo, perché la trasformazione è funzione di un'azione di adattamento del sistema alle mutate condizioni per il suo impiego.
84. Non esiste organizzazione che possa dirsi soddisfatta con la messa in opera di una riforma. Così, anche per la Difesa italiana, la trasformazione iniziata con la riforma dello strumento militare dovrà proseguire con oculata concretezza, attenzione alle risorse disponibili e nel rispetto degli indirizzi che il popolo italiano vorrà esprimere tramite i propri rappresentanti.
85. Soprattutto, essa dovrà rimanere aperta e ricettiva alle nuove esigenze in termini di sicurezza e difesa, soprattutto nel percorso ormai avviato verso una politica di difesa integrata europea, perché solo così l'Italia potrà continuare a contare su un "sistema Difesa" efficace, degno dello sforzo contributivo che viene chiesto alla nazione.